
PIAZZA MERCATO di Sergio Luciano

Ordini, iscrizioni in saldo. Il tesserino non piace più

Quando funziona, funziona. A volte con crudeltà, ma funziona. È il mercato, ovviamente, che, per esempio – come ha rivelato una recente analisi del Miur (ministero dell'Istruzione) –, si sta incaricando di sottrarre qualsiasi valore non al titolo di studio (non per ora) ma all'iscrizione agli ordini professionali. Avvocati, ingegneri, dottori commercialisti: sono tutte categorie che, nei ranghi dei neolaureati, stanno sperimentando il brivido della «non iscrizione» all'albo. «Tanto, a che ci serve?» è la domanda-tormentone. Secondo le statistiche del Miur sulle prove di abilitazione, nell'anno accademico 2009-2010 i professionisti in lista per iscriversi al loro ordine sono diminuiti del 20,4%, e ben 35 mila hanno deciso di non cimentarsi affatto nella prova ordinistica: -61% gli agronomi, -36% gli architetti, -31% gli ingegneri. Brutti cali anche tra avvocati e commercialisti. Cali ordinistici, non accademici, perché nello stesso quinquennio la percentuale dei laureati è scesa di appena il 2,4 per cento. Non che ci sia da cantare vittoria: gli ordini hanno avuto e possono ancora avere il ruolo di garanti delle competenze minime indispensabili per esercitare una professione privata di interesse pubblico. Ma quando la lista d'attesa è lunga e le opportunità professionali, sul mercato, sono poche... disaffezionarsi dall'idea di dare l'esame è ancora una reazione composta. ☉